

La famiglia Cenerelli

Veniamo al nonno. Si trovava quasi impotente nell'affrontare una seria malattia del figlio Giovanni. La medicina convenzionale non era di aiuto.

Conosce e accetta il suggerimento di un medico omeopatico di Arezzo, Ugo Tosi, battagliero difensore dell'Omeopatia, che prescrive un rimedio - omeopatico - che non guarisce, ma dà tangibili segni di miglioramento. "Nulla è più brutalmente convincente di un fatto" scrive il nonno nella sua introduzione alla traduzione della MM di Kent.

Ricordando la figura di questo uomo mi piace sottolineare la non facile fatica da lui fatta per ottenere la laurea in Medicina. Orfano, sprovvisto del necessario diploma liceale, dal primo diploma in agraria ne ottiene uno in farmacia, poi in veterinaria e infine, dopo la licenza liceale, in Medicina!



Un figlio di Carlo, fratello di Giovanni, Umberto - mio padre - viene a prestare servizio militare a Como. Qui, dopo aver frequentato come aiuto chirurgo l'ospedale Sant'Anna, vince una condotta e si stabilisce a Erba, dove lavora come medico convenzionale - ufficiale Sanitario - e... medico omeopatico.

Nel 1955 il papà muore e io vengo curato da Leon Vannier, a Parigi.

Questi mi dice che non è il caso di andare a Parigi perché a Milano c'è un medico omeopatico - suo allievo, - molto bravo, Mario Braccianti, con

L'incontro tra i Cenerelli e l'Omeopatia avviene a Osimo, nelle Marche. Dico i Cenerelli perché il nonno, che ha avuto quattro figli - tre maschi e una femmina - ha passato il testimone a due di questi, Luigi e Umberto che a loro volta lo hanno passato ai rispettivi figli.

cui, dopo la laurea, inizio a collaborare. Ricordo non senza emozione un viaggio con lui, fatto fino alle falde del Gran Sasso, dove doveva incontrare una famiglia a lui amica. Io alla guida, lui seduto accanto a me.

Fu in quelle poche ore che fece quello che considero un testamento: suggerimenti e indicazioni, consigli e un passo indimenticabile: «Carlo davanti al paziente dimentica il denaro. Lavora per dare salute e conforto al tuo paziente, chiunque essa sia. Devi essere con lui medico, amico, sostegno.»

Insegnamento dato, quasi sapessi che non sarei rimasto ancora a lungo con me.

Non aveva ancora cinquant'anni quando ha lasciato questa dimensione terrena.

Sulle ragioni della sua morte non mi soffermo.

C'erano tra i suoi - e poi miei - pazienti di ogni classe sociale che si curavano con l'omeopatia perché avevano capito cosa volesse dire prendersi cura della propria capacità di autodifesa.

Un attimo di umorismo. Ricordo una famiglia importante del milanese e una signora che parlava di un cugino della nobiltà lombarda che era morto "giovane" perché non si era curato con l'omeopatia... aveva più di ottant'anni!

Prese forma a Milano (1968-70) un

circolo di medici omeopatici [Bignamini, Garlasco, Gaiter, Lagorara, Dinale...] e antroposofici [Aldo Bargerò] che si incontravano - nello studio di Braccianti - ogni due mesi e, dopo ogni riunione, si ritrovavano ospiti del Conte Giancarlo dal Verme. Un vero mecenate, che distribuiva gratuitamente hardware e software (libri e farmaci) a tutti coloro che intervenivano.

Anche qui un simpatico ricordo di Giancarlo dal Verme. Una volta al mese mi invitava a cena (aveva gusti squisiti e una particolare maniera di farsi servire il caffè) e la conversazione era aperta: mi parlava delle sue passioni e di come era successo, una volta, mentre era sulle rive dell'Orinoco - in Sudamerica - di scrivere su un polsino della camicia una strofa musicale che gli era venuta in mente in quel momento.

Un periodo importante si colloca negli anni 1970-71-72 quando, insieme



con Mario Garlasco, Ruggero Dujany, Bernardino Bianchi, ci trovavamo a frequentare gli incontri di Pierre Schmidt a Ginevra (materiale diligentemente raccolto nei CAHIER dal dottor Baur). Lì, io e Ruggero Dujany ci chiudevamo a studiare nella sua biblioteca (MM, Repertorio di Kent: «*Scavate scavate...*» ci diceva Schmidt e a ogni domanda l'invito era di cercare - prima - la riposta nel «*manuale omeopatico delle Giovani marmotte*»: l'Organon, e negli scritti di dottrina dei Maestri).

Lì ho conosciuto Jacques Imberechts di Bruxelles. Con lui è nata un'alleanza durata fino al 2020, quando è venuto a mancare. L'incontro con Jacques segnò il mio ingresso nel gruppo di

studio STAPHYSAGRIA, formato poco tempo prima da alcuni medici belgi, organizzatori del Congresso LMHI tenutosi a Bruxelles nel 1972, che li aveva lasciati pesantemente indebitati, ma entusiasti e decisi a continuare sotto la direzione di importanti maestri (Pladeys - Pierre Schmidt). Questo gruppo diede poi vita ad altri gruppi di studio, non solo in Europa, ma anche nell'America Latina e negli Stati Uniti. Il programma contemplava lo studio di: Dottrina, Repertorio (*avete un repertorio?* Era la domanda quasi condizionante di Schmidt), MM, Casi Clinici.

Uno dei primi "figli" fu il gruppo LYCOPODIUM, nato nel 1977, tuttora molto attivo.

Sacro e profano. Ci eravamo trovati, un weekend a Gembloux, nella casa di campagna di Jacques, insieme con Jean Fichet, professore di Informatica all'università di Namur (mancato anche lui recentemente). Si parlava di omeopatia ed informatica, di Sheldrake e dei campi morfici, dei frattali e nella conversazione era uscita anche la passione di Fichet per la cucina e in particolare una sua passione per il prosciutto di Parma (!) per cui quel gruppetto di medici decise di dare come nome, al gruppo di studio, *Gruppo Prosciutto di Parma*.

Nel 1997, in occasione del 20° anniversario della nascita di Lycopodium, il dottor Carlo Rezzani, di sua iniziativa, ne pubblica un ricordo.

Intervista al conte Dal Verme

Fondatore dell'Istituto di Medicina Omeopatica di Milano

Trovo interessanti le parole di Dal Verme che legò la sua vita alle vicende dell'omeopatia a partire dagli anni '50 e ci dà in questa intervista una idea dello stato dell'omeopatia in quell'epoca e dei cambiamenti avvenuti da allora. Possiamo vedere che molto è cambiato, che ci sono finalmente delle aziende che producono i rimedi e delle scuole che promuovono una conoscenza approfondita dell'omeopatia. Rimane purtroppo però, come giustamente il conte temeva, ancora oggi immutato l'ostracismo pieno di pregiudizi della medicina ufficiale, che impedisce il

Questa intervista venne da me fatta al conte Dal Verme nel 1979. Il conte aveva promosso nei locali dell'IMO i primi incontri con giovani medici interessati all'omeopatia condotti dai dottori Mario Garlasco e Carlo Cenerelli, saltuariamente anche dal dottor Ruggero Dujani. Fu così che si formò il primo gruppo di omeopatia a Milano nel 1977, al quale facevano parte tra gli altri Elio Rossi, Sergio Segantini, Pia Barilli, Carlo Rezzani, Marco Venanzi, Valerio Grandi, Simona Mezzera ed io.

riconoscimento dell'omeopatia come branca della medicina a tutti gli effetti.

Buongiorno signor conte Dal Verme, lei è uno dei pionieri dell'Omeopatia in Italia, ci può raccontare quello che ha visto e vis-

suto del suo sviluppo?

Fino dal 1945 la medicina omeopatica era praticata da pochi medici e in maniera piuttosto "segreta": per esempio questi medici non comunicavano mai al paziente il nome del rimedio che